

IL GAZZETTINO

Martedì 18 marzo 2014

OSSERVATORIO

Immigrati a Nordest un nuovo capitale umano e sociale

DI ENZO PACE

Nel giro di cinque anni l'atteggiamento degli abitanti del Nordest verso gli immigrati è cambiato. Questi ultimi non sono più visti come temibili concorrenti nel mercato del lavoro. Cresce, invece, la percezione che essi costituiscano una presenza stabile nella vita sociale. Tutto ciò, nonostante la crisi, che dal 2008 ha provocato un rallentamento sensibile dello sviluppo economico. Mediamente oggi la disoccupazione nelle tre Regioni del Nordest è attorno al 7 per cento (un po' più in Friuli e meno in Trentino Alto Adige). Essa ha portato via sinora circa novantamila posti di lavoro, di cui novemila occupati da persone d'origine straniera. Nelle fabbriche manifatturiere e metalmeccaniche così come nei cantieri edili, che hanno maggiormente subito il calo dell'occupazione, la crisi ha, dunque, coinvolto tutti. E' difficile continuare a pensare che in tale situazione i foresti rubino il posto ai veneti o ai friulani e trentini.

Allo stesso modo, è ormai assodato che senza la presenza degli immigrati la caduta verticale della natalità e l'invecchiamento della nostra popolazione ci condannerebbe ad un graduale declino umano e sociale. La popolazione residente nel Nordest cresce oggi grazie solo alla presenza di famiglie d'origine immigra-

ta. La crisi ha rallentato i flussi migratori, ma non li ha fermati. I nati da coppie con almeno uno straniero sono già oggi, ad esempio in Veneto, pari al 27 per cento.

Il Nordest, d'altro canto, continua a essere assieme alla Lombardia, l'area dove maggiormente si trovano persone di origine straniera (siamo oltre il 10 per cento contro una media nazionale del 7 per cento).

Le aule scolastiche sono sempre più frequentate da una nuova generazione multiculturale e multireligiosa. In alcune Regioni, come il Veneto, gli studenti d'origine immigrata sono il 13 per cento sul totale dei 716.000 alunni delle scuole di ogni ordine e grado.

Si sta formando un capitale umano e sociale nuovo. Di fronte a tale cambiamento è naturale che una parte non piccola fra noi continui a essere inquieta e incerta nel giudicarlo. I pessimisti restano e sono, tuttavia, una minoranza, superata di gran lunga da quanti vedono positivamente l'inserimento di tante persone di origine immigrata nella nostra società. Tra pessimisti e ottimisti, fra chi continua a pensare che "non passa lo straniero" e chi pensa che una società mista sia una prospettiva giusta e positiva, si colloca una vasta fascia di persone che riflette sugli effetti negativi di lunga durata della crisi. Esse non sono né a favore né contro gli immigrati. Questi due modi di pensare appaiono, per molti aspetti, categorie mentali prive di significato. Sono piuttosto dei realisti. Se la crisi non si arresta, la coesione sociale sarà sempre più in pericolo. La minaccia non sono, perciò, gli immigrati in quanto tali, anche perché, tra l'altro, è diventato improprio classificare i loro figli come stranieri. Sono compagni di classe e di strada dei nostri. Tutti, in realtà, sono figli nostri, figli di un futuro migliore.

© riproduzione riservata

